

Distinzioni
mentali

Che cos'è l'intelligenza? A questa domanda la televisione cercherà di dare una risposta, attraverso un programma di Giulio Macchi realizzato dai «culturali» (la regia è di Luciano Aranio), che, intitolato appunto «L'intelligenza», verrà mandato in onda all'inizio del prossimo autunno. Articolato in cinque puntate di un'ora ciascuna, il programma parte da un presupposto: cioè l'«abuso» del termine intelligenza, spesso usato in maniera impropria. Macchi dunque, insieme con i suoi collaboratori si propone di tentare di stabilire da una parte la possibilità di una definizione dell'intelligenza e, in secondo luogo, l'opportunità di non indicarla in modo assiomatico. Il punto di partenza della trasmissione è che l'intelligenza si presta, in definitiva, a più denominazioni, essendo paragonabile a un volume dalle sfaccettature molteplici: un'immagine piú casistica — rilevano i curatori del programma — propone ai telespettatori vari tipi di intelligenza. Quella leggendaria di Ulisse, un'altra, paragonabile alla quintessenza di un'abilità strategica, di Napoleone Bonaparte, un'altra ancora di Sherlock Holmes o di Leonardo da Vinci. A questo punto s'impongono alcuni «distinzione»: l'intelligenza attribuita a Ulisse, attorno alla quale si è creata tutta una leggenda, è piú giustamente simile alla astuzia e alla scaltrezza, quella di Napoleone fu chiamata da Hegel «capacità strategica» e quando il filosofo volle esaminare l'«anima» dell'imperatore, disse, anzi scrisse, che era «un'anima del mondo a cavallo», quasi a volerne sottolineare la tempestività delle fasi evolutive rapportate ai vari momenti decisionali che competono a un uomo d'armi. Se si parla di Leonardo, invece, bisogna tenere conto — come osserva Macchi — dell'eterogeneità del suo talento, eccezionalmente rinascimentale, grazie al quale egli fu capace di generali intuizioni nel campo scientifico e di ampi respiri nel piano della creatività artistica.

Dall'Italia

EDMONDA PER LA RESISTENZA — Edmonda Aldini, accompagnata dal coro di Torino della Rai, diretto dal maestro Fulvio Angius e da sei strumenti solisti, interpreterà alla TV il poema «Lilo Hermann» musicato da Paul Dessau su testo di Friedrich Wolf (la traduzione italiana è di Giacomo Manzoni). Il poema fa parte di un concerto dedicato alla Resistenza attualmente in corso di registrazione con la regia di Elisa Quattrocchi.

IL CANZONIERE PER LE DONNE — Milly e Donatella Moretti sono le protagoniste di un programma televisivo dedicato alle donne, registrato in questi giorni a Torino, diretto da Lino Procacci. Ospite fisso della trasmissione è il complesso del «Canzoniere internazionale» che presenta soprattutto motivi popolari e folkloristici.

LA SORELLA DI SHAKESPEARE — Marina Bertì sarà Virginia Woolf, la famosa scrittrice inglese, autrice, fra gli altri, dei romanzi «La camera di Jacob», «La signora Dalloway» e «Gita al faro», nella radiocomposizione di Chiara Serino «La sorella di Shakespeare». Il lavoro è stato registrato in questi giorni negli studi radiofonici di Torino, con la regia della stessa Serino.



ALLY

Uno show per Fracchia



Giandomenico Fracchia, il personaggio pieno di complessi ideato da Paolo Villaggio, tornerà in TV in uno «show» in quattro puntate. Nel corso dello spettacolo Villaggio racconterà i sogni proibiti di Fracchia, che durante il sonno, libero dalle sue alienazioni e della opprimente realtà quotidiana che lo circonda, compie una serie di evasioni, immaginando di essere un eroe ed un protagonista. Nei panni del direttore dell'ufficio nel quale lavora Fracchia, vedremo Gianni Agus; Ombretta Colli sarà, invece, la segretaria del direttore, di cui Fracchia è segretamente innamorato. Interpretano i personaggi dei colleghi Enzo Garinei, Gigi Reder, Daniele Formica e Graziella Polesantini. Il teleshow, dal titolo «Giandomenico Fracchia» viene registrato in questi giorni negli studi TV di via Teulada a Roma. La regia è di Antonello Falqui, i costumi di Corrado Colabucci, le scene di Gaetano Castelli, le musiche di Franco Pisano, le coreografie di Gino Landi. **NELLA FOTO:** Paolo Villaggio in una scena di «Giandomenico Fracchia».

filatelia

Emissioni italiane - Il 9 giugno, praticamente senza preavviso, sono stati emessi tre francobolli ordinari a soggetto turistico, che vengono ad aggiungersi a quelli dedicati a Gradara e Portofino emessi il 23 luglio dello scorso anno. Quest'anno, l'emissione è stata opportunamente anticipata all'inizio della stagione turistica, ma qual che giorno di preavviso sarebbe stato utile. Decisamente criticabile il valore nominale di 150 lire scelto per ciascuno dei tre francobolli, poiché con questi francobolli si spillano ai filatelisti 450 lire in un colpo solo. I francobolli sono stampati in quadricromia in rotocalco su carta fluorescente non filigranata. La tiratura è di otto milioni di esemplari per ogni francobollo, una tiratura del tutto inadeguata per francobolli di propaganda turistica. Come previsto, il 18 giugno sono stati emessi due francobolli da 90 lire della serie dedicata all'arte italiana. I due francobolli riproducono dipinti di Guido Reni (un particolare dell'*Aurora*) e di Armando Spadini (*L'Autori tretto con la moglie*). I francobolli sono stampati in quadricromia ottenuta con un colore in calcografia e tre colori in offset, su carta fluorescente, non filigranata; la tiratura è di otto milioni di esemplari per ciascun francobollo.

Una serie sammarinese per l'Anno Santo - Le Poste della Repubblica di San Marino annunciano per il 10 luglio l'emissione di una serie di cinque francobolli (10, 40, 50, 100 e 500 lire) per celebrare l'Anno Santo 1975. I cinque francobolli riproducono altrettanti particolari degli affreschi di Giotto

nella Cappella degli Scrovegni a Padova. La scelta delle pitture di Giotto è dovuta anche al fatto che il sommo artista fu probabilmente il primo a rappresentare la proclamazione del primo Giubileo da parte di Bonifacio VIII. I francobolli sono stampati nei colori giallo, rosso bruno, azzurro, grigio verde e oro su carta patinata non filigranata con fili di seta, dalla ditta Courvoisier di La Chaux-de-Fonds. La tiratura sarà di 850 mila serie complete. Le prenotazioni sono accettate fino al 30 giugno.

La serie si annuncia di gradevole aspetto, ma sarebbe stata assai piú gradita se si fosse evitato di infilarci



un francobollo da 500 lire del quale i filatelisti non sentono assolutamente il bisogno.

Bolli speciali e manifestazioni filateliche - Dal 22 al 24 giugno a Campi Bisenzio (Firenze) si svolgerà una manifestazione a carattere culturale in occasione della 3ª giornata filatelica Dopolavoro Autostrade. La manifestazione si svolgerà presso gli Uffici della Direzione Generale, dove funzionerà un servizio postale distaccato dotato di bollo speciale.

A Firenze il 22 giugno, presso la sede della Società di San Giovanni Battista (Corso I) avrà luogo una Mostra Filatelica Sportiva in occasione della gara podistica internazionale su strada «Notturna di San Giovanni»: nella sede della manifestazione funzionerà un servizio postale distaccato, dotato di bollo speciale.

Un bollo speciale sarà usato dal 21 al 29 giugno ad Ancona (Piazza Fiera della Pesca) in occasione della Manifestazione Internazionale della Pesca e sport nautici, a sostegno del settore.

Il 22 giugno, a Palermo, Corrispondenza e Pacchi, in occasione della Gara automobilistica «Targa Florio», per la bollatura della corrispondenza sarà usata la seguente targhetta-legenda: «59» Targa Florio Circuito delle Madonie - 22 giugno 1975.

Nel giorni 21 e 22 giugno a Cinesello Balsamo (Milano) si svolgerà la Prima mostra filatelica internazionale tematica su Ecologia, Scout, Sport, Musica.

Giorgio Biamino



Nelle foto: due tipici atteggiamenti di Humphrey Bogart



Ritorno in TV di un grande attore

Provaci ancora, Bogart

Confutano il suo mito e scherzano sul suo fantasma, i cineasti americani d'oggi: dimostrando in tal modo di non poter ancora fare a meno di lui. E non ne fanno a meno i giovani pubblici di tutto il mondo, che volentieri lo inseguono nei «revival» del cinema e della televisione, ragazzi nati ad dirittura dopo che lui, Humphrey «Casablanca», è morto. Dell'iconografia dei padri rimane una delle rare memorie accettate. In «Fino all'ultimo respiro» (1960), addentrandosi nel gioco di maso sacro della nuova ondata francese, Jean-Luc Godard lo colloca deliberatamente tra le poche immagini spurche e liberatrici, fa della sua foto — ricordate? — una specie di bandiera corsara del film. Com'è giusto. Prodotto violento di una società di violenza, il personaggio essenziale di Bogart è un uomo che sa di dover «ri-creare» questa violenza di volta in volta, adattandola a sé come una ineluttabile filosofia, commisurandone le sempre nuove astuzie e le ultime, ristrette possibilità di sopravvivenza. Poiché il crimine si maschera di continuo e corre piú presto di lui, Bogart entra a far parte di una lotta astratta: le poste concrete sono troppo ignobili e vanno respinte.

A questo punto poco importa che impersoni un poliziotto privato piuttosto che un «gangster», egli è semplicemente l'uomo tagliato fuori, testi mone — non eroe — di contese che non lo riguardano, qualche volta di ironiche vittorie, fredde come sconfitte. Il lato romanzesco del Bogart maggiore possiede questo tipo di fascino: è sempre al centro dell'azione, e vi si conduce come se combattesse una battaglia altrui. La sua è una maschera giudicante, anche quando la «storia» del film la rende colpevole. Coinvolgente, non coinvolto. Per questo non vediamo nel cinema di Bogart soltanto l'esaltazione dell'individualista. Un modo di vivere sbagliato e spietato ha fatto il vuoto intorno a lui, la facilità di comunicare veramente con gli altri è stata uccisa anche senza bisogno di

mitra e pistole. Vi è differenza tra un uomo solitario e un uomo lasciato solo. Di recente alcuni film d'impronta molto diversa hanno indirettamente richiamato in causa Bogart: «Provaci ancora, Sam» (1972) di Herbert Ross, dove il compiacente spettro dell'attore, sulla scorta di una sequenza di «Casablanca», fugge da segretario galante a Woody Allen; e «Il lungo addio» (1973) di Robert Altman, che violentando un poliziesco famoso di Raymond Chandler vuol dimostrare che i Bogart, oggi, non servirebbero piú (ma nel '74 Roman Polanski in «Chinatown» si diverte a rimitizzare Bogart attraverso Jack Nicholson, smettendo Altman). Non è un dibattito finito, né un discorso chiuso. Ne prendiamo nota proprio per sottolineare la persistenza

Da lunedì prende il via la rassegna che comprende undici film interpretati dal mitico Bogart, tra i quali figurano pezzi eccezionali come «Acque del sud» e «Il grande sonno» del binomio Faulkner-Hawks, da lungo tempo introvabili in Italia

l'interesse — sia pure in termini contraddittori — verso il fenomeno bogartiano in genere e i suoi aspetti comportamentali in particolare. Non si allude naturalmente ai dati esteriori: il modo di vestire, l'accensione della sigaretta, il sorriso scarnificato (che veniva a Bogart da una vecchia cicatrice al labbro, ricordo d'una scheggia del tempo di guerra, quando nel '17 prestava servizio in Atlantico a bordo della nave di trasporto «Leviathan»), l'avarizia del gesto anche se da questo bagaglio accuratamente elaborato deriva all'attore il principio di uno stile inconfondibile, negli anni trenta perfino rivoluzionario. Pensiamo in primo luogo alle scelte di libertà dei suoi personaggi principali, alle insolite anfrattuosità psicologiche, all'incertezza esistenziale che — attra-

mente: ma un sacerdote suo amico gli chiede di «fingere», al momento estremo, virtù e terrore, per deludere un gruppo di ragazzi della strada che lo hanno eletto a modello e vorrebbero imitarne le gesta. L'idea è modesta, e palesemente equivoca, ma il film funziona egregiamente e alla pubblica opinione statunitense fece grande impressione. Nella sua «Avventurosa storia del cinema americano» Lewis Jacobs gli dedica piú spazio che a molti classici.

I Bogart del tempo di guerra recano spesso riflessi bellici, ma a preferenza secondo quel concetto di straniamento, di testimonianza implicita che abbiamo notato inseparabile dal personaggio. Sempre di Curtiz sono «Casa bianca» (1942), che conobbe enorme successo internazionale, e «Il giuramento dei forzati» (1944), su un giornalista condannato per ragioni politiche all'isola del diavolo John Huston dirige «Agguato ai tropici» (1942), su un caso di spionaggio giapponese nella zona militare del canale di Panama. Lo stesso «Acque del sud» (che discende, com'è noto, dal romanzo «Avere e non avere») viene spostato geograficamente dalla Florida alla Martinica, nei mesi successivi alla sconfitta francese del 1940, in modo che l'avventura possa coinvolgere i servizi segreti di Vichy. Il binomio Huston-Bogart si ricomponde per «Il tesoro della Sierra Madre» (1948) e «La regina d'Africa» (1952), due «favole» esotiche e avventurose, beffarda e disperata la prima, eroica come la seconda. Completano il panorama «I bassifondi di San Francisco» (1949) di Nicholas Ray, «L'ultima minaccia» (1952) di Richard Brooks e «Il colosso d'argilla» (1956) di Mark Robson, che adombra le disavventure del campione italiano di boxe Primo Carnera negli Stati Uniti. «Il colosso d'argilla» è anche l'ultimo film di Humphrey Bogart, che muore dieci mesi dopo la fine delle riprese, per un cancro all'esofago.

Tino Ranieri